

Maxi processo sui pestaggi in carcere la Corte: «Perito dell'accusa va cambiato»

IL CASO

Biagio Salvati

Si conferma tortuoso e costellato di ostacoli il cammino del maxi processo sulle presunte violenze ai danni di alcuni detenuti nel carcere di Santa Maria Capua Vetere commesse nell'aprile di cinque anni fa, ed emerse nel 2021 attraverso video diffusi sulle televisioni e sui social di tutto il mondo. Un procedimento che, a partire dalla presidente del Tribunale Gabriella Maria Casella, molti auspicano possa concludersi entro l'anno, anche in considerazione della sua eco mediatica e istituzionale.

Nell'udienza di ieri sono

emersi i dettagli dell'ordinanza depositata dalla Corte di Assise - presieduta dal giudice Roberto Donatiello - sull'incompatibilità di un consulente medico psichiatra dell'accusa ma ci sono state altre schermaglie processuali, per quanto legittime, che hanno rallentato l'iter del dibattimento. Al centro della discussione, l'audizione di un carabiniere già ascoltato nel giugno 2023, che aveva partecipato alle perquisizioni scattate dopo le prime indagini sui presunti pestaggi. La Corte, che inizialmente aveva ritenuto esaurita la sua deposizione, ha deciso di riconvocarlo su richiesta dei pubblici ministeri, scatenando le opposizioni della difesa e una serie di sospensioni dell'udienza. Dopo oltre due

ore di camera di consiglio, il teste è stato riammesso, ma i legali degli imputati hanno continuato a contestarne la rilevanza, ritenendo la sua testimonianza superata dai fatti e non più utile ai fini probatori.

Ma non è l'unico fronte caldo del processo. La Corte ha infatti accolto una rilevante eccezione sollevata dalla difesa nel procedimento: al centro della que-

I GIUDICI DANNO RAGIONE ALLA DIFESA SULL'INCOMPATIBILITÀ DI UN CONSULENTE NELLA SUA DOPPIA VESTE «E ANCHE TESTIMONE»

stione, il ruolo del dottor Raffaele Sperandeo, consulente tecnico dell'accusa, la cui partecipazione alle operazioni peritali è stata formalmente esclusa per conflitto d'interessi. La vicenda riguarda una perizia psichiatrica disposta dal Tribunale per accertare la permanenza di alcune patologie già emerse durante le indagini. Il nuovo incarico era stato affidato al dottor Luca Bartoli, con la possibilità per le parti di nominare propri consulenti. Il pm aveva indicato nuovamente Sperandeo, ma l'avvocato Carlo De Stavola, difensore di uno degli imputati, aveva sollevato un'obiezione formale: il dottor Sperandeo, infatti, aveva già deposto come testimone tecnico in aula, illustrando i criteri della sua



IL PENITENZIARIO Il carcere di Santa Maria Capua Vetere

precedente consulenza, e ciò - secondo la difesa - lo rendeva incompatibile con il ruolo di perito di parte. Dopo aver esaminato la questione e le memorie depositate, la Corte ha ritenuto fondata l'eccezione, escludendo Sperandeo dalle operazioni peritali. I giudici hanno richiamato la normativa di riferimento (e la giurisprudenza consolidata), affermando che chi ha già reso testimonianza tecnica non può poi assumere ruoli attivi nella formazione della pro-

va in dibattimento, per tutelare l'imparzialità e la terzietà della valutazione scientifica. La Corte di Assise ha dunque invitato la Procura a nominare un nuovo consulente, ponendo un principio chiaro sull'uso corretto della prova tecnica nei processi penali. Tra gli ultimi testi un detenuto, Giuseppe Liccardo che prima aveva parlato dell'inesistenza di una cella zero salvo poi rimangiarsi la dichiarazione in aula.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERROGATORIO

Pierluigi Benvenuti

Omicidio Magrino, resta in carcere Giancarlo Pagliaro, l'imprenditore 67enne, titolare del mobilificio "Franchino" di Mondragone. Lo ha deciso il gip della Procura di Santa Maria Capua Vetere al termine dell'udienza di convalida dell'arresto svoltasi ieri mattina. Per il gip, infatti, non ci sarebbero dubbi sull'esistenza di gravi indizi di colpevolezza a carico di Pagliaro per il delitto di omicidio volontario. Allo stesso tempo, sono state ritenute sussistenti le esigenze di custodia cautelare in carcere per il pericolo di reiterazione del reato e per l'indole allarmante e pericolosa dell'indagato e per un concreto pericolo di inquinamento delle prove. Il giudice ha però escluso le circostanze aggravanti contestate dal pm Stefania Pontillo. In particolare, è stata esclusa l'aggravante della premeditazione; allo stato attuale delle indagini, al gip sembrerebbe piuttosto che si sia trattato di un delitto d'impeto. Esclusa anche l'aggravante dei futili motivi. Il movente sarebbe da ricercarsi molto plausibilmente in ragioni economiche, anche se resta tutta da definire la natura dei rapporti tra l'accusato e la vittima anche alla luce dei precedenti penali di Magrino, tra cui estorsione e truffa. Durante l'interrogatorio di garanzia svoltosi nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, Pagliaro, assistito dagli avvocati Antonio Miraglia e Alfonso Quarto, si è avvalso della facoltà di non rispondere. Avrebbe però reso dichiarazioni spontanee, come già fatto subito dopo il fermo. L'imputato si è detto molto dispiaciuto e amareggiato per l'accaduto. Poi avrebbe aggiunto di non essere in condizioni di rispondere alle domande perché ancora scosso e in stato confusionale, non presente a sé stesso.

LA RICOSTRUZIONE

Emergono intanto altri particolari su quanto è accaduto lunedì a Mondragone, poco dopo le 10, nel piazzale della stazione di servizio dell'Eni sulla Domiziana, all'altezza degli erogatori di carburante. Pagliaro è stato bloccato dai carabinieri del reparto territoriale di Mondragone subito dopo l'omicidio del 41enne, in flagranza di reato; indossava ancora degli abiti macchiati di sangue. Condotto in caserma e interrogato alla presenza del pm si era avvalso della facoltà di non ri-

«Delitto d'impeto dopo lite» il mobiliere resta in cella

►Convalidato l'arresto dell'imprenditore ma esclusa l'aggravante della premeditazione

►La vittima raggiunta da due proiettili ma la pistola non è stata ancora trovata



MONDRAGONE La stazione di servizio sulla Domiziana dove è stato commesso l'omicidio; sotto Pagliaro e, a destra, Magrino

L'intervento

Inveisce contro la ex, fermato dai carabinieri

Un cinquantenne di Giugliano, centro della provincia di Napoli, è stato arrestato per atti persecutori. L'uomo, per l'ennesima volta, si è recato sotto l'abitazione dei genitori dove la sua ex dimora per offenderla e intimidirla. Ad allertare i carabinieri è stata la vittima che, già il giorno prima, per fatti analoghi, aveva sporto denuncia presso la Stazione di San Cipriano D'Aversa. I carabinieri, che erano subito intervenuti a Casapesenna, non avevano trovato sul posto l'uomo che si era allontanato. Ma questa volta i militari dell'Arma lo hanno trovato fermo sotto casa dei genitori della sua ex mentre ancora offendeva e



intimidiva la donna che, affacciata dal balcone, chiedeva al suo ex di allontanarsi e lasciarla in pace. Anche alla presenza dei carabinieri l'uomo, in evidente stato di alterazione, ha continuato a inveire contro la ex. Il cinquantenne è stato arrestato e portato nel carcere di Santa Maria Capua Vetere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapina choc in casa di legale gli otto della banda a giudizio

LA DECISIONE

Biagio Salvati

Saranno in otto a dover rispondere dinanzi al giudice per la rapina compiuta nell'abitazione dell'avvocato Vittorio Giaquinto, un anno fa a Caserta. Il giudice per le indagini preliminari, Alessia Stadio, ha fissato l'udienza preliminare per il prossimo 27 maggio: in quella data, gli indagati coinvolti dovranno comparire davanti al gup.

Gli indagati chiamati in causa sono Igor Zdravkovic, 33 anni; Ciro Cappiello, 53 anni, napoletano; Vincenzo Palumbo, 35enne di Mugnano di Napoli; David Lazic, 29 anni, residente nel quartiere napoletano di Scampia; Novica Djuric, 46 anni, do-

miciliato a Castel Volturno; Riccardo Zdravkovic, 32 anni, anche lui residente a Castel Volturno; Ilaria Somma, 26 anni, di Castel Volturno; e Domenico Longobardi, di Napoli.

Tutti sono accusati di aver partecipato all'azione criminale, che si è distinta per particolare violenza e per la precisione con cui è stata portata a termine. Le indagini, supportate da testimonianze e riscontri tecnici, hanno

FISSATA L'UDIENZA PER I MALVIVENTI COINVOLTI NEL COLPO IN STILE "ARANCIA MECCANICA" AI DANNI DI GIAQUINTO

permesso di ricostruire una dinamica ben definita. Quattro persone, con il volto coperto da scaldacollo tirati fino al naso e cappellini con visiera, si sarebbero introdotte nel palazzo dove abitava Giaquinto.

IL RAID

L'obiettivo iniziale fu l'abitazione dei vicini del professionista. Una volta entrati, i rapinatori aggredirono la coppia presente nell'appartamento, colpendola brutalmente con spranghe di ferro. Le vittime, che riportarono varie contusioni, sarebbero state poi immobilizzate.

I malviventi, approfittando del momento, avrebbero sottratto oggetti preziosi, come orologi e monili in oro, per un valore di diverse migliaia di euro. In un secondo momento, uno dei due co-



L'AVVOCATO Vittorio Giaquinto nel suo studio

niugi, sotto minaccia, sarebbe stato costretto a raggiungere l'ingresso dell'avvocato attraverso la terrazza perimetrale del condominio, fingendo di aver bisogno d'aiuto. Appena l'avvocato Giaquinto aprì la porta, fu colpito alla testa con una mazza di ferro. I rapinatori lo trascinarono nell'appartamento dei vicini e legato al piede di un tavolo, tenendolo fermo mentre completavano il colpo. Entrati nell'abitazione del legale, i quattro

avrebbero forzato due casseforti, riuscendo a portare via una pistola, denaro in contanti, numerosi orologi di pregio e altri beni in oro. Il valore complessivo del bottino è stato stimato in circa un milione di euro. Terminata l'azione, il gruppo si sarebbe allontanato a piedi, facendo perdere le proprie tracce ma le investigazioni della Polizia avviate in tempi rapidissimi hanno consentito la loro individuazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSASSINO HA RIFERITO DI AVER VISTO L'ARMA NELLA VETTURA DEL QUARANTUNENNE È STATO BLOCCATO CON I VESTITI INSANGUINATI